

A voi la parola

## Ai pazienti più fragili vanno forniti cure e sostegno. Non il suicidio assistito

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it) Caro Direttore, Le scrivo all'indomani del voto in Consiglio regionale del Veneto sulla proposta di legge di iniziativa popolare sul c.d.

"Fine vita". Un provvedimento che ha spaccato in due il Consiglio e che tanto interesse ha suscitato a livello nazionale. Di fatto, il testo, se approvato, avrebbe delineato solo le procedure e le tempistiche rispetto a quanto è già previsto nell'ordinamento per effetto del pronunciamento della Corte costituzionale che, con la sentenza additiva n. 242 del 2019 è infatti intervenuta su un argomento assai complesso, rispetto al quale il Parlamento ha sin qui manifestato inerzia e scarsa cura. Il voto in Consiglio regionale del Veneto cambia assai poco rispetto alla riconosciuta esistenza nell'ordinamento del suicidio assistito: continuerà a essere richiesto, ci sarà sempre un comitato tecnico che si confronterà con quello etico e darà risposta, valutando la qualità delle cure ricevute, le motivazioni e la condizione psicofisica.

Quello che il voto negativo produce è invece una lacuna, perché continuerà a mancare la garanzia di un percorso chiaro e certo nei tempi e nelle modalità, consentendo scelte discrezionali tra una e l'altra. Affermo e difendo, anzitutto da cattolica, ma anche come rappresentante delle istituzioni e dei Veneti, il mio voto favorevole in aula. Una decisione frutto di una lunga riflessione e di un confronto aperto con molti cittadini, tanti dei quali hanno vissuto o stanno vivendo l'esperienza di dolori irreversibili e patologie degenerative. Avvenire ha riportato questa discussione come un test sulla tenuta di una maggioranza o di un leader: ritengo questa rappresentazione estremamente limitante rispetto alle finalità perseguita dal mio quotidiano, che dovrebbe spingere alla ricerca di dialogo e unità tra i politici e tra la gente, soprattutto in materie etiche.

La vita prosegue, la società si evolve e le sfide verso il futuro si accumulano: una tra queste continuerà a essere la richiesta di alcuni di affrontare con dignità la fine della propria vita. Non sarà mai corretto né cristiano approcciare tale richiesta come una edonistica resa al dolore o un fallimento valoriale.

Ogni Politico e Politica ha un compito che, per poter dirsi compiuto in coscienza, deve rapportarsi con la complessità ed i temi etici anche prescindendo dalle proprie personali scelte o dal pezzo di mondo che sentiamo di rappresentare. Si tratta di praticare la politica amando sinceramente il prossimo, senza dare per scontato che il rispetto della vita sia esclusivamente la sua pervicace conservazione contro la volontà di chi non sopporta più il flagello di un dolore fisico al quale non può sfuggire: il Consiglio non ha semplicemente giocato una prova generale di tenuta della



maggioranza, ha invece discusso per lo più omettendo la compassione e negando di guardare negli occhi con sincera unità chi ci racconta la propria esperienza.

La ringrazio dell'attenzione e colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Cristina Guarda Consiglio regionale del Veneto Europa Verde L'informazione proposta da Avvenire sul recente voto in Consiglio regionale del Veneto, gentile consigliera Guarda, per settimane ha dato conto delle questioni in gioco e dei differenti punti di vista, concentrandosi sul confronto politico solo nei giorni in cui si è giocata la partita in aula, e comunque senza esaurire la questione nella dialettica interna alla maggioranza.

Su Avvenire.it ne trova traccia, così come può leggere i numerosi articoli di approfondimento che abbiamo dedicato nel tempo all'ipotesi di una legge che riprenda il verdetto della Consulta da lei ricordato. Ci sta a cuore il diritto alla cura dei cittadini italiani, in ogni regione, convinti che siamo ancora ben lontani dal garantire l'accesso a cure palliative, terapia del dolore e assistenza domiciliare di qualità. Avvenire incalza la politica e le istituzioni perché si impegnino a colmare questa grave lacuna, uno sforzo che metterebbe i pazienti più fragili al riparo dall'idea che siamo meglio "farla finita".

La Corte costituzionale ha tracciato un perimetro molto preciso e ristretto di non punibilità dell'assistenza al suicidio: una legge regionale che definisca tempi e modi di una pratica sulla quale la Consulta ha chiesto un intervento del Parlamento nazionale creerebbe il percorso per un protocollo privo di un quadro normativo unitario ricalcato sulle indicazioni della sentenza. Pensiamo soprattutto ora di unirci per garantire il diritto a quelle cure che eviterebbero la tragedia di suicidi per quanto assistiti. Come scriveva ieri nell'editoriale Giuseppe Anzani, resta infatti, oltre e prima degli aspetti giuridici, un ultimo quesito sociale: perché tanto attivismo ossessivo verso il suicidio, e tanta inerzia verso la cura, la cura delle persone sofferenti nel corpo e nello spirito, in solidale fraternità? (M.Gir.

) IL MESSAGGIO DI MONSIGNOR GIUDICI: OSARE LA PACE CON PAPA FRANCESCO Caro direttore, partecipo con intenso affetto al dolore comune per la morte di monsignor Giovanni Giudici che è stato il presidente di Pax Christi dal 2009 al 2014 durante la mia prima vicepresidenza. L'ho accompagnato in tante occasioni, dall'assemblea di Santa Maria di Leuca, dove abbiamo ricordato con passione don Tonino Bello, a incontri tenuti anche dopo la sua presidenza, come nel gennaio 2017 a Tradate, per commentare il messaggio del Papa del 1° gennaio 2017 "La nonviolenza, stile di una politica per la pace". Mi restano nella mente e nel cuore le tante canzoni scout (della nostra gioventù) che abbiamo cantato alla Casa della pace di Pax Christi presso Firenze. Nella postfazione a un mio libro sul parallelo tra papa Francesco e Tonino Bello, don Giovanni osservava che la pace viene quotidianamente sfidata e apparentemente sconfitta. Eppure resta viva una ricerca sempre rinnovata, attuata da persone diverse. «Pensiamo alle scelte di riconciliazione e di perdono che fioriscono in ogni casa e in ogni strada; alle iniziative che costruiscono ponti tra parti in lotta; alla capacità di costruire la pace con opere di giustizia; alle iniziative che consentano equità nei rapporti personali, familiari, sociali... Sono innumerevoli i segni di speranza». L'insegnamento di papa Francesco, osservava, offre molti motivi di speranza: «Nei suoi interventi egli interpreta la capacità dello Spirito nel

suggerire pensieri e iniziative di pace nel cuore degli uomini e delle donne in tutto il mondo. Per questo Pax Christi, nel marzo 2013, l'ha salutato con affetto, contenta di osare con lui un cammino innovatore sulla scia di don Tonino, che è quella di Cristo Gesù».

Sergio Paronetto (già vicepresidente di Pax Christi) LENIN POSE LE BASI DELLO SPIETATO TOTALITARISMO STALINIANO Caro direttore, da affezionato lettore di "Avvenire" mi consenta due semplici considerazioni riguardo all'articolo apparso il 21 gennaio a firma di Franco Cardini e intitolato: "I cento anni di Lenin, demiurgo del Novecento". Nessun dubbio che Lenin sia figura complessa e controversa, sulla quale il dibattito, a livello storiografico e non solo, è ampiamente aperto e sulla quale è, quindi, lecito avere le più diverse opinioni; convengo perciò che sia impossibile nello spazio di un pur ampio articolo dare adeguatamente conto di essa e della sua opera. Ma mi domando: non era il caso di dedicare qualche riga al fatto che nel 1919, a firma di Lenin, gli edifici dell'imponente e straordinario complesso monastico (secolo XV) delle isole Solovki furono espropriati e riconvertiti in "Campo per scopi speciali", incipit dei Gulag sovietici, dove sarebbero stati spietatamente sterminati (compreso il periodo staliniano) più di un milione di persone, in buona parte credenti ortodossi e cattolici?

Detto questo, si ammetta pure il valore di tanti aspetti del suo operato; resto, tuttavia, convinto che Lenin abbia contribuito quantomeno a porre le basi del mostruoso sistema totalitario portato a "perfezione" da Stalin e, dunque, da comune cittadino occidentale, prima ancora che da docente universitario di Storia della filosofia (avvezzo, quindi, a confrontarmi con tematiche storico-politiche) confesso di identificarmi senza alcuna vergogna nel « buon occidentale convinto dell'indiscutibile eccellenza del proprio sistema democratico ».

Letterio Mauro Genova Le lettere ad Avvenire vanno indirizzate a [lettere@avvenire.it](mailto:lettere@avvenire.it), specificando l'argomento nell'"oggetto". Per scrivere invece a Marco Tarquinio, che prosegue la domenica il dialogo amichevole con i lettori, l'indirizzo è: [indialogoconmt@avvenire.it](mailto:indialogoconmt@avvenire.it). I testi non devono superare i 1.500 caratteri spazi inclusi e vanno scritti nel corpo dell'email (senza allegati). Le lettere selezionate per la pubblicazione possono subire interventi redazionali.